

**“ESSERE FIGLI”**  
**CAPITOLO III**  
**”L’umana comunione d’amore” di genitori e figli:**  
**la “famiglia” a casa Martin**

**P. ANTONIO MARIA SICARI**  
**ANNUNCIO SCUOLA DI CRISTIANESIMO**  
*Brescia, 7 gennaio 2019*

Se uno ha già letto il terzo capitolo del nostro testo “Essere figli”, probabilmente ha già visto che è un racconto molto facile, con qualche bella espressione, qualche episodio di vita familiare e può avere avuto l’impressione che l’impianto sia un po’ troppo semplice.

Se questa Scuola di Cristianesimo l’avessimo fatta 20 anni fa’, probabilmente la percezione sarebbe stata questa: c’è la famiglia cristiana, ci sono dei problemi, bisogna maturare, bisogna farsi santi, c’è qualcosa da imparare, adesso diamo un esempio. Sarebbe stata vissuta così, ma questo non è più lo scopo. Lo scopo è molto più grave, per cui anche questa scuola di Cristianesimo non sarà del tutto semplice.

D’altra parte, l’avevamo già detto all’inizio del libro laddove, a pag. 32, troviamo scritto: “Noi abbiamo la convinzione che al Carmelo è chiesto di rispondere carismaticamente, cioè da un punto di vista dottrinale ed esperienziale alla emergenza antropologica e pedagogica che si sta verificando nel mondo: quella di vedere sistematicamente aggrediti tutti i valori e tutti i simboli familiari”.

Chi sa almeno qualcosa del carisma carmelitano, non può non ricordare che santa Teresina ci ha lasciato la teologia dell’infanzia spirituale; che S. Teresa d’Avila ha sviluppato la sua riflessione sul matrimonio spirituale; che S. Giovanni della Croce ci ha regalato un poema di innamoramento, mentre S. Elisabetta della Trinità ha vissuto e insegnato la bellezza dell’abbraccio trinitario.

Oggi il problema di quello che sta accadendo alla famiglia e a tutti i valori, i simboli, le realtà, le esperienze familiari è qualcosa di estremamente grave. Per convincervi, se ci fosse bisogno, vi leggo un giudizio di papa Francesco che risale al momento in cui incontrò i vescovi polacchi durante la Gmg del 2016 e, dicendo il suo parere su una grave questione, riferì anche il parere di papa Benedetto XVI:

*“In Europa, in America, in America latina, in Africa, in alcuni paesi dell’Asia ci sono vere colonizzazioni ideologiche e una di queste - lo dico chiaramente con nome e cognome - è il gender. Oggi ai bambini a scuola si insegna questo: che il sesso uno lo può scegliere. Perché insegnano questo? Perché i libri sono quelli delle persone e delle istituzioni che ti danno i soldi, sono le colonizzazioni ideologiche sostenute dai paesi molto influenti. Questo è terribile. Parlando con papa Benedetto, che sta bene ed ha un pensiero chiaro, mi diceva: “Santità questa è l’epoca del peccato contro Dio creatore. E’ intelligente Dio ha creato l’uomo e la donna, il mondo così e così. Noi stiamo facendo il contrario”. Quello che ha detto papa Benedetto dobbiamo pensarlo. E’ l’epoca del peccato contro Dio creatore”.*

Ho citato questo testo la prima volta nel ritratto di San Tommaso d’Aquino, il dottore della Chiesa che più ha affrontato il tema della creazione.

A tutto l’apparente facile discorso che riguarda i rapporti familiari in casa Martin, bisogna fare una premessa che c’entra con tutto ciò che sta accadendo con la teoria del *gender* (=teoria del genere).

Se voi andate in rete e con il motore di ricerca cercate la parola *gender* vedrete una cosa strana: tutti i primi siti sono di difesa, del tipo: “non lasciarti ingannare il gender non è quello che dicono” e si spiega agli ignoranti, che dovremmo essere noi, che il gender è un’invenzione della Chiesa. Anzi, quest’ultima – proprio perché conservatrice - la sta facendo passare come una aggressione e una minaccia che non ha motivo di essere. Mentre, secondo loro è un’educazione che deve essere data fin dai primi anni nelle scuole perché educa al rispetto della diversità e aiuta a lottare contro l’omofobia.

Affermando questo dimenticano che la Chiesa questo rispetto l’ha già predicato ripetutamente.



Vi faccio un esempio. Sempre papa Francesco nella sua prima enciclica dice: *“La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona umana, senza eccezione. Con i padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l’esperienza di avere al loro interno persone con tendenze omosessuali, esperienza non facile né per i genitori, né per i figli, ma desideriamo innanzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale va rispettata, accolta con rispetto con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e di violenza”*.

E il Papa suggerisce anche forme di accompagnamento.

Se oggi questa esperienza chiamata gender viene percepita dai cristiani come una voragine che si è aperta, è perché in realtà sotto questa generica apparenza buonista di rispetto per l’altro si celano delle decisioni terribili.

Voi sapete che oggi si usa una sigla, LGBT, (che alcuni vorrebbero far entrare anche nei documenti della Chiesa) che raggruppa tutte le diversità. Una ventina di anni fa’ si cominciò ad aggiungere a questa sigla una quinta lettera, la Q che sta per *queer* e che in inglese vuol dire “strano, eccentrico”: per affermare che bisognerebbe aggiungere a queste lettere tutte le possibili varianti di scelte sessuali.

Per chiarire ancora di più: il governo australiano ha riconosciuto ufficialmente 23 varianti circa l’identità sessuale; Facebook permette di scegliere la propria identità tra 56 diverse opzioni di genere; e tutto questo è considerato come un insieme di diritti che devono essere difesi e vanno socialmente inculcati in tutti i modi nei linguaggi, nei giochi, nei video fin dalle prime classi italiane.

In qualche città italiana, alcuni Comuni hanno cominciato a destinare diverse migliaia di euro per garantire ai bambini la conoscenza almeno delle 5 varianti fondamentali. Le conseguenze psicologiche, sociali, culturali, economiche di questo processo, che avanza a valanga, sono inimmaginabili nel loro potenziale distruttivo. Cercherò di spiegarvi perché.

Che cosa viene intaccato e distrutto sistematicamente? Provo a farvi un elenco di quelli che sono i problemi.

Per prima cosa, la rivelazione del Dio che è Amore si tramuta praticamente nell’affermazione che l’amore è Dio. E’ un cambiamento apparentemente insignificante e invece è una inversione terribile.

Un tale amore divinizzato, per il quale si esige ogni diritto, è però l’amore dell’individuo per se stesso, un individuo che si percepisce creatore di se stesso, pensa di avere diritto a tutto e a tutti senza nessuna responsabilità verso l’altro. L’altro è solo un “usa e getta” in funzione di qualche completamento che il singolo individuo desidera, e soltanto finché lo desidera. Alla base dell’antropologia si fissa il principio secondo cui “io creo me stesso, io sono autosufficiente, io basto a me stesso”. L’altra persona non è riconosciuta come tale. Resta superflua e intercambiabile. Io non sono un dono e l’altro non è un dono.

In tale ipotesi diventa inutile, persino dannosa, la cura dell’altro, quella cura che esige rispetto, pazienza e comprensione e invece fa paura e genera angoscia. Si nega l’ancoraggio biologico della sessualità, che peraltro è scientificamente documentato, per negare la propria finitezza umana. Si ammette il bisogno dell’altro in quanto è una cosa, non in quanto persona. Anche la fecondità, il voler generare figli con ogni mezzo non genera un’altra persona, ma un prolungamento di se stessi, liberamente amputabile. Se il punto di partenza è che io posso decidere di cambiare sesso secondo le 56 varianti e combinazioni di incontri sessuali significa che l’altro non conta proprio niente, chiunque sia: dura fin quando dura, fin quando io decido che duri. L’altro mi interessa fin quando io decido che mi interessi. Io decido di volta in volta, momento per momento con un ventaglio sterminato di cosa voglio essere e cosa voglio fare.

L’io ha tutti i diritti. L’eventuale altro, chiunque esso sia, è una cosa, non ha nessun diritto. Ci si incammina così verso la distruzione della famiglia.

Dire questo non significa che tutte le persone che trattano di questa teoria vogliano questo baratro che si spalanca. Molti accettano pezzetti o quello che conviene di volta in volta. Ma quanti sanno che in Francia ormai il 57% dei bambini nascono fuori dal matrimonio? In Italia siamo ancora al 24%.



Questa è una premessa. Voglio dire che un conto è parlare della famiglia di santa Teresina dove i genitori si volevano bene, i figli venivano educati in un certo modo, in un mondo dove almeno i fondamenti (uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, amici, parenti, nonno) sono riconosciuti.

Un conto è che io ne parli in un mondo che sta costruendo il vuoto di tutto questo. E dobbiamo capirlo.

A questa premessa prima, che è fondata sulla parola *gender*, va contrapposta un'altra parola che va immessa nella nostra vita. La nostra esperienza cristiana così come è tradizionalmente vissuta non riesce a reggere l'impatto di quello che sta accadendo. Non basta contrastare gli altri idealmente o che ci siano dei gruppi che lottano: se uno scava un vuoto, io devo avere una tale pienezza che qualunque vuoto possa essere riempito.

La "nostra" parola, che ritroverete presto all'interno della Scuola di Cristianesimo e che forse potrà sorprendervi, è *verginità cristiana*.

Notate che la parola verginità nell'uso tradizionale riguarderebbe l'illibatezza della donna non ancora sposata, il suo essere intatta.

Cristianamente il termine non riguarda solo la donna, non riguarda esclusivamente l'illibatezza fisica, ma la scelta di chiunque si rapporta a Cristo, Figlio di Dio, riconoscendo in Lui l'unica pienezza dell'esistenza, la possibilità reale di amare e di essere amati totalmente. E' dire a Cristo un sì dentro il quale si impara ad accogliere e ad amare tutti. L'esperienza dell'amore, quella vera, quando nasce nel cuore dell'uomo è immediatamente percepibile come un bisogno che esige un concreto oggetto, ma che di natura sua si protende all'infinito. Si vuole amare e si vuole essere amati infinitamente. Questo fa parte del mistero dell'essere umano. Quando si parla dell'amore, lo si voglia o no, Dio è implicato perché Lui è Amore: Amore tra Persone divine che si abbracciano e realizzano tutto ciò che esiste, e ogni singola creatura è pensata dentro questo abbraccio. Verginità è la possibilità di amare e di essere amati totalmente. Significa perciò originariamente nel linguaggio cristiano il desiderio di essere uno con Cristo per essere uno con tutti. Tale scelta dà al nostro sguardo e ai nostri gesti un particolare splendore perché si vede nell'altro solo una creatura di Dio, un Figlio di Dio senza alcun possesso. Si tratta di amore immediato a Cristo, che ci permette di vedere l'intera realtà, tutte le creature umane come segno di lui, per amarlo attraverso ogni altro amore e ogni altra affezione. Tale verginità cristiana - che non riguarda solo preti, suore, frati, ma l'essere umano nella sua origine prima - ci permette di comprendere che la stoffa di ogni amore è la grazia.

Vi faccio un esempio per spiegare cosa c'è di nuovo in tutto questo. Tanti anni fa', quando iniziava la storia del nostro Movimento, dovevo fare, perché mi competevo come educatore, la preparazione al matrimonio di quattro o cinque coppie e contemporaneamente preparare alla professione solenne dei frati. Queste cose abitualmente si facevano separatamente. Quell'anno abbiamo detto: "Perché non li prepariamo assieme?". Le due vocazioni sono diverse, ma hanno un'origine unica; tanto che quel libro - che poi venne pubblicato e si è diffuso come "Breve catechesi sul matrimonio" - all'inizio uscì come ciclostilato ed era intitolato "Educazione alla definitività", cioè alle scelte totali.

Il libro finiva con una conversazione sulla verginità cristiana che io chiesi e venne registrata alla persona che allora a nostro parere, e ne sono convinto anche adesso, era quella che parlava meglio sul tema della verginità, che ne capiva di più, che ne parlava con più passione e verità: sto parlando di don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione.

La conversazione durò un paio d'ore e venne stampata.

Recentemente una rivista ha deciso di ripubblicarla e sono rimasto sorpreso perché l'ha pubblicata con questo titolo: "Vergini come marito e moglie". E il titolo è molto bello.

- Esiste, ed è questo il punto su cui noi dobbiamo ricostruire, la **verginità coniugale**. E' la vocazione in cui due si scelgono per tutta la vita, per tutti i compiti tipici del matrimonio e della famiglia, ma come sacramento: con l'intento cioè di aiutarsi reciprocamente ad appartenere a Cristo e trovando in questo la loro forza di vivere un amore unico, fedele, indissolubile, capace se necessario di un continuo perdono, coinvolgendo in questa verginità anche l'amore per i figli, per i parenti, gli amici, i diversi prossimi.



Per spiegarvi la verginità coniugale vi faccio l'esempio estremo. Se vi chiedo: "Il matrimonio è un sacramento?", come cristiani mi dovete rispondere di sì. E sacramento vuol dire mezzo di grazia. Come vivono spesso i cristiani questa persuasione? Nel matrimonio ci sono molte cose belle, soprattutto all'inizio, ed è chiaro che è un sacramento. Poi vengono i pesi, le fatiche, le abitudini, le cose negative, perfino i tradimenti...tutto quello che è fatica. E si inizia a ragionare così: "Eh no, quello non è sacramento, è sporcia da buttare via!", se ci si riesce.

E invece bisogna dire subito che **non è così!**

"Matrimonio sacramento" vuol dire che c'è una parte - speriamo il più ampia possibile - in cui i due si aiutano ad appartenere a Cristo e c'è un'altra parte in cui qualcosa o qualcuno vien meno e allora Cristo emerge, Lui personalmente. Tutto quello che io chiamo fatica e rifiuto è verginità, cioè rimando - a volte anche doloroso - alla mia appartenenza a Cristo.

Conosco situazioni di persone in cui la fatica coniugale è arrivata fino al punto di essere maltrattati, abbandonati, lasciati in disparte e tuttavia, nelle persone non è venuto meno il sacramento: cioè nella situazione concreta non può essere vissuto in altro modo se non verginalmente, perché l'altro addirittura non c'è più, o se ne è andato, o pensa esclusivamente a sé. Il matrimonio però continua a sussistere.

Perché come si fa a dire che il matrimonio è indissolubile? La logica sarebbe ammettere che il matrimonio c'è fin quando funziona e che lì il sacramento agisce; ma quando finisce cosa stai a fare? Molti ragionano così perché manca completamente la coscienza della verginità cristiana.

Io devo amare la persona a cui lego la mia vita, decidendo di dare tutto e sperando che l'altro mi dia tutto. Sono in gioco due libertà: se questa seconda parte non dovesse accadere, non è che Gesù Cristo viene meno. La scelta era: siamo uno per l'altro mezzi per educarci all'appartenenza a Cristo. Credetemi. Se qualcuno viene meno, Cristo può supplire, deve supplire e lo fa se noi lo vogliamo. Esiste una verginità coniugale e, se non la si ritrova e comprende, qualunque difficoltà dentro il matrimonio sarà un motivo sufficiente per dire che il baratro scavato da altri è sufficiente perché tutto finisca.

- Poi c'è la **verginità consacrata**: è la vocazione di chi si sente chiamato a rinunciare alla mediazione del coniuge non perché lo disprezza, ma perché vive direttamente con Cristo e per Cristo in uno stato di passione amorosa, dove la parola passione deve indicare contemporaneamente l'attaccamento appassionato ai prossimi che Dio mi dà, nel momento in cui me li dà, per il motivo per cui me li dà, non distinta dal patimento della rinuncia al possesso.

- C'è la **verginità oggettiva**: è quella che non è dovuta ad una propria scelta, ma causata da certe condizioni oggettive incontrate nell'esistenza: la solitudine, eventuali malattie, l'abbandono, la privazione, la vedovanza, ugualmente vissute nella consapevolezza di essere comunque sposati a Cristo in forza del Battesimo e dell'Eucaristia.

Questo è il nostro tesoro e noi crediamo tutto questo. E solo tutto questo nel suo insieme può rispondere a quello che oggi ci viene proposto. Davanti alle possibili frammentazioni ci viene proposto di vedere, giudicare e capire che tutto è frantumato fin dall'origine. Il problema è avere la forza e la furbizia di scegliere.

Leggendo il terzo capitolo potete accorgervi della bellezza di cose semplici.

E' strano che la parola verginità sia la prima che santa Teresina usa:

*"E' Lui Gesù che mi ha fatto nascere in una terra santa e come tutta impregnata di profumo verginale"* (pag. 40);

*"Ho avuto la felicità di appartenere a genitori senza eguali"* (pag. 40);

*"Il Signore mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che della terra"* (pag. 40).

*"La verità, mia piccola Teresa, è che i tuoi genitori sono di quelli che si possono chiamare santi e che meritano di generare santi"* (pag. 40).

Se osserviamo la loro storia capiamo perché. Uno legge la storia di Luigi Martin e di Zelia Guerin e scopre che queste due creature avevano avuto tutte e due in giovinezza il desiderio di consacrarsi a Dio in una vocazione originariamente verginale. Lui era andato tra i monaci benedettini di San



Bernardo e lei era andata da alcune suore che conosceva. Nessuno dei due aveva potuto realizzare questo desiderio: uno perché non sapeva il latino e lei perché non aveva abbastanza salute.

Un giorno lei vede passare questo distinto signore e sente una voce che le dice: “E’ lui l’uomo che io ti ho destinato”.

Quando sentiamo dire dei santi che sentono Gesù parlare, non dobbiamo pensare che siano cedimenti mentali alla fantasia. Se Santa Teresa dice: “Un giorno pregavo e Gesù mi ha detto: “Non avere paura. Io sono con te”, è vero e c’è nella Scrittura. Sono cose che già sappiamo, che già ci sono state rivelate, che però risalgono dall’intimo del cuore per una sensibilità in cui l’uomo veramente collabora con Dio.

Questo pone una domanda che può essere rilanciata, ad esempio, ai nostri fidanzati e ai nostri giovani che aspettano il sacramento del matrimonio: “Ti sei posto semplicemente posto la domanda : “Lui/lei è la persona che Dio mi vuole donare? E’ un dono di Dio per me?” Io sono un dono di Dio per lei?

Se uno si pone queste domande, quante cose probabilmente devono essere riviste! Devono essere rivisti quello che sei, quello che dici, quello che fai, certe scelte, certi modi di agire, persino la castità di fidanzamento che vuol dire non anticipare i tempi”.

Vuol dire, ad esempio, che quando arrivi al momento in cui Dio ti dona l’altro, tu non devi arrivare come uno che dice: “Me la sono già presa”, perché un dono è un dono. Non puoi ricevere un regalo avendolo già strappato dalle mani di chi te lo vuole fare.

I genitori di Teresina si sono sposati così! E non solo: avevano l’idea che, data la vocazione precedente, avrebbero vissuto in forma un po’ verginale come Maria e Giuseppe nella casa di Nazareth. E’ una vocazione difficile, ma non impossibile e alcuni santi l’hanno fatto. Questa era la decisione di lui, mentre lei aveva un desiderio enorme di tanti bambini. Trovò un confessore che fece capire a lui che la volontà di Dio era quella di santificarsi verginalmente, spendendo tutte le energie per i figli perché, oltre alla verginità coniugale, esiste anche la verginità del rapporto con i figli.

Queste due creature cominciano ad avere dei figli ma, come spesso accadeva allora per motivi sanitari, 4 morirono. Vissero tutto questo sotto lo sguardo di Dio.

Riguardo a questa, Zelia così scrive alla cognata:

*“Che il buon Dio le accordi la rassegnazione alla sua santa volontà. Il tuo caro piccolo bimbo è presso di Lui, la vede, l’ama e la ritroverà un giorno. E’ una grande consolazione che io ho provato e provo ancora. Quando chiudevo gli occhi dei miei cari figlioletti e li mettevo nella bara provavo un dolore molto grande, ma sempre rassegnato. Non rimpiangevo i dolori e gli affanni sopportati per loro. Molti mi dicevano: “Sarebbe stato meglio non averli mai avuti”. Non potevo tollerare questo linguaggio. Non trovavo che i miei dolori e i miei affanni potessero essere commisurati con la felicità eterna dei miei bambini. E poi essi non erano perduti per sempre: la vita è corta, è piena di miserie. Li ritroveremo lassù. E’ stato soprattutto alla morte del primo che io ho sentito più vivamente la felicità di avere un bambino in cielo. Il Signore mi ha dato una dimostrazione sensibile del suo compiacimento verso il mio sacrificio. Per l’intercessione di quell’angioletto, infatti, ho ottenuto delle grazie straordinarie”* (pag. 45).

Zelia ha sempre parlato così: io ho 9 figli, 5 in terra e 4 in cielo e non riusciva a parlare dei figli senza tener conto di tutti, anche se il tipo di rapporto era diverso.

È dolcissimo, poi, la maniera con cui si trattavano marito e moglie.

In “Lettere familiari” (il testo che raccoglie le lettere di Zelia al marito, ai figli, agli amici), dice: “Io sono sempre felicissima con Luigi. Mi rende sempre la vita molto dolce. E’ veramente un santo mio marito e ne auguro uno come lui a tutte le donne” (pag. 42).

Al marito che doveva viaggiare molto, scrive:

*“Ti seguo in ispirito per tutta la giornata; mi dico: “In questo momento Luigi fa la tal cosa”. Non vedo il momento di esserti vicina, mio caro Luigi; ti amo con tutto il cuore e sento ancora di raddoppiare il mio affetto per la privazione che provo della tua presenza; mi sarebbe impossibile vivere lontana da te”*. (pag. 43). Oppure:



*“Quando riceverai questa lettera io sarò occupata a mettere in ordine il tuo banco da lavoro; non ti dovrai irritare, non perderò nulla, nemmeno un vecchio quadrante, né un pezzetto di molla, insomma niente, e poi sarà tutto pulito sopra e sotto! Non potrai dire che “ho soltanto cambiato di posto alla polvere”, perché non ce ne sarà più. (...). Ti abbraccio di tutto cuore; oggi, al pensiero che sto per rivederti, sono tanto felice che non posso lavorare. Tua moglie che ti ama più della sua vita” (pag. 43).*

Anche Luigi, quando le scriveva, si firmava: *“Il tuo marito è vero amico che t’ama per la vita” (pag. 43).*

Anche il modo in cui parla delle figlie è da imparare. Di Leonia, una ragazza caratteriale, scrive: *“Questo pomeriggio ho fatto venire Leonia accanto a me per farle leggere alcune preghiere, ma presto si è stancata e mi ha detto: “Mamma raccontami la vita di Nostro Signore Gesù Cristo”. Non ero disposta a narrare, ciò mi stanca molto perché ho sempre male alla gola. Infine, mi sono fatta forza e le ho raccontato la vita di Nostro Signore. Quando sono arrivata alla Passione piangeva, mi ha fatto piacere scorgere in lei questi sentimenti” (pag. 47).*

E ancora:

*“Iddio ha delle vedute di misericordia su questa bambina. Se occorresse il sacrificio della mia vita perché ella diventi una santa, lo farei di buon cuore” (pag. 47).*

Oppure:

*“Leonia ha cominciato a dimostrarmi un affetto che cresce incessantemente. Non mi può più lasciare, arriva perfino a confidarmi i suoi pensieri più segreti, il timore e l’amore di Dio penetrano poco a poco nel suo cuore. Ma se tu sapessi con quale dolcezza la tratto...Vuol fare la Comunione alla fine di maggio, ed è una preparazione di tutti i giorni, di tutti gli istanti. Insomma che il buon Dio sia benedetto!” (pag. 47-48).*

Un’ultima parte riguarda il lavoro: Zelia lavorava come merlettaia e Luigi come orologiaio e trattavano i dipendenti come figli, come collaboratori, senza ritardare nemmeno un’ora la paga, badando a tutte le loro necessità.

Era una famiglia santa per la quale vivere verginalmente i rapporti familiari significava affermare l’uno all’altra: *“Io, tu, i bambini, tutto sono espressione di uno, Gesù, che ci ama infinitamente ed esige una risposta infinita”.*